

La genesi dell'opera

Quando vinse il concorso Sonzogno per un'opera in un atto unico, Pietro Mascagni era un perfetto sconosciuto; eppure il clamore destato e lo straordinario successo che accolsero *Cavalleria rusticana* al Teatro Costanzi di Roma il 17 maggio 1890 hanno pochi riscontri nella storia del melodramma.

Ciò che allora fu messo in scena apparve come il frutto maturo di una sensibilità nuova, di quell'attenzione per i ceti sociali più umili che il verismo letterario propugnava ormai da tempo come una necessità ineludibile della politica e dell'arte. Non solo: rendendo protagonisti dell'opera personaggi comuni e incentrando la trama su un crudo fatto contemporaneo, *Cavalleria* veniva a rompere gli schemi familiari del melodramma romantico, che i ripetuti tentativi degli scapigliati non avevano saputo scuotere; vi contribuivano naturalmente l'incisività dell'azione, violenta e drammatica, unita a una vena melodica debordante, benché non sempre raffinata. Il successo fu immediato, e planetario.

Nell'omonima novella e nel dramma di Verga da cui fu tratto il libretto agiscono personaggi profondamente calati nell'ambiente siciliano, intriso di comportamenti atavici; il loro margine di iniziativa è pressoché nullo e riflette la convinzione, diffusa tra i veristi italiani e i naturalisti francesi, che l'ambiente influisca deterministicamente sulla psicologia individuale. Nell'opera di Mascagni i ruoli drammatici sono perciò rigidi e corrispondono a veri e propri stereotipi; ciò comporta una drammaturgia

semplificata, caratterizzata da violenza gestuale e passionalità spinta, che permette all'autore, d'altra parte, di ottenere quella brevità e quella pregnanza d'azione che spiegano l'enorme efficacia scenica dell'opera.

Il libretto aderisce strettamente al dramma verghiano, del quale ripercorre l'intreccio arricchendolo solamente di pezzi lirici e quadri d'ambiente (il coro d'introduzione, il canto religioso che esce dalla chiesa, il brindisi, la sortita di Alfio) attinti alla tradizione melodrammatica. Mascagni opera una netta differenziazione stilistica tra i brani di carattere e l'azione, violenta e drammatica, desunta dalla novella di Verga. Inoltre interviene sul libretto precipitandone il finale, che nella sua crudezza risulta ancor più efficace: memorabile è l'irruzione del parlato ("Hanno ammazzato compare Turiddu!"), un espediente di forte impatto che corrisponde alla rottura del diaframma della finzione operistica. Se per il suo soggetto, tributario della nuova sensibilità verista, *Cavalleria rusticana* sembra proiettarsi verso il futuro, un attento esame della partitura ne svela i profondi legami con la tradizione melodrammatica nazionale. L'opera poggia su una struttura a numeri, procede cioè per pezzi

IN APERTURA

Cavalleria rusticana di Pietro Mascagni. La copertina dello spartito con la foto di Gemma Bellincione e Roberto Stagno, primi interpreti di Santuzza e Turiddu al Teatro Costanzi di Roma in 17 maggio 1890.

Claudio Toscani (1957) insegna Storia del melodramma e Filologia musicale all'Università degli Studi di Milano. Autore di saggi sulla storia del teatro d'opera italiano del Sette e dell'Ottocento, ha curato, tra le altre, l'edizione critica dei *Capuleti e Montecchi* di Bellini e della *Fille du régiment* di Donizetti. È direttore dell'Edizione Nazionale delle opere di Giovanni Battista Pergolesi e della collana *Intermezzi napoletani del Settecento*. È presidente della Società Italiana di Musicologia.

autonomi e staccati. Anche i dialoghi, mobili e ariosi, sono ricchi di gesti melodici attinti dalla tradizione, ciascuno dei quali è carico di implicazioni passionali. Tipica è la costruzione delle grandi scene drammatiche, al culmine delle quali Mascagni colloca, con vena felice, aperture melodiche destinate a imprimersi nella memoria dello spettatore (“Priva dell'onor mio rimango”, “Bada, Santuzza, schiavo non sono”, “Ma è troppo forte l'angoscia mia”, “Voi dovrete fare da madre a Santa”). Non meno importante è il ruolo dell'orchestra, che di volta in volta assume un compito narrativo, tratteggia un ambiente, fornisce un commento lirico con una grande forza di coinvolgimento emotivo.



Carratto siciliano in una foto del 1890 circa.

Michele Cortegiani. *Veduta di Palermo*.
Olio su tela, 1884 circa.

